Anno XVII. Venerdì, 9 Dicembre 1864 N. 340

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 26	» 14	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 63	» 33	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese;
Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3, a Londra, da *Delizy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi*, alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla Società Generale degli Annunzi, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano c. 4 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 8 dicembre

LE SPESE DELL'ESERCITO

L'annunzio che il ministro della guerra aveva deliberato di licenziare dal servizio alcune classi ha suscitato di nuovo la quistione del disarmare. È solito il ministro in questa stagione di rinviare alle loro case parecchie migliaia di giovani, giunti al compimento del servizio, per far luogo a quelli della nuova leva. Per dire che si disarma, conviene quindi provare che maggiore è il numero de' soldati che abbandonano l'esercito, di quello de' coscritti che ci entrano. Finora non abbiamo veduto far questo studio comparativo da alcuno de' giornali, i quali gridano contro il governo che disarma, quasichè bastasse una semplice asserzione a dimostrare un fatto, che, se fosse vero, sarebbe gravissimo.

Noi crediamo che al presente l'esercito nostro, ben lungi di venir ridotto, conti più soldati di ciò che richiederebbe il suo ordinamento sul piede di pace. Se le nostre informazioni sono esatte, vi hanno parecchie migliaia di soldati ed anco parecchie centinaia di ufficiali, non compresi nella costituzione organica dell'esercito. Come può il ministro della guerra sopperire alle spese di questa parte eccedente della forza armata? Soltanto col bilancio straordinario. Ecco adunque che l'accusa di aver disarmato o di voler disarmare cade da per sè, e, che ove al dicastero della guerra si avesse a far rimprovero sarebbe di tener sotto le armi più militari, che non comporti lo stesso suo bilancio straordinario.

Noi abbiamo già detto che pensiamo del così detto *disarmo.*

Riduzione de' quadri, nessuna, perchè esporrebbe a gravi impacci lo stato, nel caso di guerra; ma rinvio in congedo temporaneo di soldati, quanti se ne può, senza togliere all' esercito quella omogeneità e forza onde abbisogna anche in tempo di pace. Mantenendo i quadri come sono, il ministero deve tener sotto le bandiere tutti gli ufficiali. È un incremento di spesa, ma una delle poche che siano irreprensibili. Sarebbe vantaggioso allo stato, sarebbe prudente di rimandare alle loro case dei giovani ufficiali, i quali nel quotidiano esercizio possono viemeglio acquistare le cognizioni, l'esperienza e le abitudini, tanto necessarie a formare un buon militare? Nè il risparmio sarebbe come alcuni credono; perchè dovendosi corrispondere agli ufficiali, messi in aspettativa, tre quinti del soldo, l'economia sarebbe di soli due quinti. Essa sarebbe ben lieve in confronto del danno che potrebbe risentirne l'esercito.

Ma ciò non toglie che risparmi considerevoli non si possano fare ne' bilanci della guerra e della marina. Noi avevamo fatto osservare che potevano ascendere a 50 milioni, e ci fu risposto che sarebbe impossibile l'oltrepassare i 42 milioni. Non è poco; ma se le contingenze della politica allontanano le probabilità di guerra, se gli indizi che si possono raccogliere fanno credere la pace assicurata per l'anno prossimo, siamo d'avviso di non esagerare, sostenendo che altre economie si possono fare, che parecchie spese si possono differire, e per tal guisa alleviare di una grossa somma il bilancio e scemare il disavanzo.

Nulla soddisfarebbe di certo meglio al sentimento nazionale, che di aver sotto le armi un mezzo milione di soldati istrutti, disciplinati, anelanti alla guerra. Se già si avessero, si avrebbe torto di non tentar la sorte delle armi per liberare la Venezia. Siamo però ancora lontani dal possedere un esercito sì formidabile, e poichè prima di averlo converrebbe profondere ancora immense somme, è ragionevole il chiedere se sia conforme a' veri interessi della nazione, di progredire nella via delle eccessive spese, che allargano di anno in anno la voragine della deficienza, ovvero di restringere il dispendio, sino al limite concesso dalle esigenze dell'esercito nazionale.

Coloro i quali pretendono che l' esercito accolga di continuo dei nuovi soldati senza mai licenziarne alcuno, avrebbero dovuto per lo passato appoggiare qualunque domanda di nuove imposte od aumento di quelle vigenti. Chi vuole il fine, deve volere i mezzi, e siccome i soldati conviene pure mantenerli, e quanto più ve ne hanno in armi, tanto più cresce il bilancio della guerra, era perciò ragionevole l'attendere che eglino unissero i loro sforzi a quelli degli uomini politici e di finanza, che non desistono dall' avvertire come i sacrifici soli ritemprino le grandi nazioni. Invece si è trovata più comoda la via di chieder da un lato che non si disarmi ed anzi siano accresciute le forze militari, e dall'altro che si cessi dalle novelle imposte e dalle gravezze. Le quali veramente sono molte e di ogni sorta, nè sapremmo se di altre o di maggiori se ne potrebbero ancora mettere; ma ciò appunto deve farci persuasi che, se non vogliamo correre alla rovina e giuocar i nostri destini alla cieca, è necessario d'introdurre in tutti i rami del pubblico servizio, compresa la guerra e la marina, tutte le economie di cui sono suscettibili. Questa politica non significa *disarmo*; ma giusto apprezzamento delle forze della nazione; ma sollecitudine pel suo avvenire. È la sola politica che possa aiutarci a superar le molteplici nostre difficoltà; è la sola politica che si possa raccomandare al governo per rilevare il nostro credito e prepararci alle future eventualità europee.

Leggiamo nel *Times* del 6:

Il ministro italiano afferma che il voler ritenere Venezia per parte dell'Austria è cosa vana, e un ministro austriaco risponde che la sola esistenza dell'Austria è un'aggressione agli occhi dell'Italia. Ma pure c'è qualcosa di guadagnato se dal loro posto nei Parlamenti di Torino e di Vienna i membri di questi due governi ostili cominciano a conversare o almeno a parlare l'uno all'altro. È meno costoso e meglio lo scambiare epigrammi che lo squadronare battaglioni. Vogliamo sperare che mentre l'Austria, sotto il manto d'una frase sonora intorno alla guerra inevitabile, insinua la possibilità del disarmamento e della riduzione, quello non sia altro che una protesta, che essa non teme, e questo un appello all'Italia per una tregua in tempi tranquilli.

Se non che, se l'Austria agogna la voluttà del riposo, per l'Italia la pace presente è condizione d'esistenza. Noi inglesi forse non conosciamo gli italiani, ma conosciamo l'Italia per bene. Le forze morali forse ci sfuggono, ma siamo familiari coi fatti materiali. Ad ogni tavola da pranzo e nelle case di ogni paese troverete uomini politici, legisti, osservatori, artisti e scrittori che se ne stanno con la più gaia folla dei *touristes* in cerca di sollazzo comparando le sperienze delle loro peregrinazioni autunnali. Ci sono pochi in qualsia brigata ordinaria in Italia che non conoscano l'Italia a menadito. Alcuni vengono dalle grandi città di Lombardia e parlano del ridondante rigoglio di quelle gloriose campagne e dell'energia risorgente della popolazione.

Altri notano il novello slancio di Genova; come i pomposi suoi vecchi palagi vengano a poco a poco invasi dagli scopi del commercio e del governo municipale; come essa ecceda l'antica sua cinta estendendo le lunghe sue vie lontano dallo schiamazzo e dalle esalazioni del suo porto operoso; e venga stringendosi sempre più col resto dell' Italia con ampie strade e buone ferrovie, e riproducendo l' altera magnificenza de' suoi palagi abbandonati in quelle ville immense e in quei giardini stupendi che ne vanno coprendo le valli e le alture circostanti e trasformano i dintorni di Genova in una città della regione delle fate. Genova è in progress, e il suo progresso è quello del moto commerciale. Nè questa reviviscenza è isolata. In tutta Italia le aride ossa si fanno sentire. Persino l'antica scolastica Bologna è in faccende. Le cadenti città della costa orientale restituite all'amplesso del mondo per la nuova ferrovia sembrano sostare un istante sul pendio della rovina per chiedere se anco per esse non ci sia speranza di rinascere. Rimini si sforza di rendere più vivace il suo aspetto, ed Ancona fa miracoli con alcune vaporiere e prende l'aria di un porto commerciale. Le città sovrane sorgono a nuova vita. La capitale recente, com'è naturale, raddoppia le sue rendite e attende a nuovi collocamenti; e il *touriste* che giunse ieri da Napoli racconta come la città dei fuchi è diventata un' arnia di pecchie. Il gran dio, Pigrizia, che, con trentamila lazzaroni per sacerdoti ed una nazione di elemosinieri per credenti, vi regnò sì gran tempo, è rovesciato. La mendicità non ha più posto a Napoli fra le professioni onorevoli; le moltitudini sono occupate a grandi lavori di costruzione; si fognano pantani; la più bella strada del mondo scorre lungo le balze che circondano la baia di Napoli a raggiungere quell'altra strada bella quasi del pari che muove incontro ad essa girando il golfo di Salerno; le solitudini intorno ai templi di Pesto si vanno rendendo, se non abitabili, almeno utili agli uomini, coperte come sono di cotone; e la città stessa di Napoli viene sfogata con ampie vie, e rinnovellata da saggi costruttori che danno una lezione alla giovine Italia, edificando prima di demolire, e conservando le mura dei vecchi tugurii come materiale per la costruzione delle nuove abitazioni. Per che tutte queste cose riescano a buon fine ne'suoi porti, nelle sue città e lungo le linee delle altre coste, l' Italia non ha d' uopo d' altro che della pace.

Ma l'Italia ha un altro aspetto. L'Italia non è solo un paese di grandi città. E sono anche fra noi inglesi di molti che, amanti della bella natura o delle belle emozioni più che noi non temiamo i pericoli leggeri, valicarono lo scorso autunno i passi dell'Apennino, e, in onta ai briganti, fecero il viaggio di Rieti e Popoli e Sulmona e Castel Sangro ed Isernia e Venafro ed altre città delle montagne centrali. Vi ha colà da imparare una lezione ben differente da quella che può offerire l'aspetto della costa.

Ascoltiamo, a mo' d'esempio, uno straniero che giunse a Sulmona verso due ore dopo il tramonto. Egli ci dirà come la città fosse quasi nelle tenebre e le vie interamente deserte; come il mal fermo veicolo del corriere, entro cui vi giunse, romoreggiava sotto le rotte arcate fino alla vuota piazza del mercato; come la gran fontana di pietra abbia cessato da gran tempo dal versare quelle pure acque per cui un tempo andò sì famosa la culla di Ovidio, nè si udiva nulla fin che la campana della cattedrale non ebbe rotto il silenzio, battendo ore impossibili. Egli ne trarrà pure l'inevitabile morale, che non trovò nulla di affaccendato da quelle bande dalla chiesa in fuori, e questa pure affaccendata fuori di tempo. Oltre a ciò il nostro viaggiatore rammenterà certo com'egli venisse scortato fino entro la città da carabinieri a cavallo, e dirà come non gli sarebbe stato lecito continuare la sua via di notte senza una simile scorta; quand'anco lo avesse per follia desiderato. Di giorno, ovunque una foresta appariva nella valle, egli aveva veduto una stazione militare e la via frequentata da pattuglie regolari. Passando un'altura, come quella di Monte Maceroni, celebre come covo prediletto dei briganti, la vedeva coronata da un piccolo accampamento di bersaglieri.

Sono fatti questi comuni a tutte le parti dell'Italia centrale. Di mezzo a tutti questi vigneti, oliveti, campagne ricche di messi e argentine correnti, il viaggiatore si aggira in uno stato protetto dalle truppe. Egli è in un Eden, ma ad ogni istante deve rammentare che l'Eden è abitato da una stirpe umana decaduta. I paesani sono tutti malazzati e mezzo morti di fame. Le donne gemono tutte sotto carichi penosi. Le loro guancie affossate e i loro occhi incavati, per quanto grandi e vivaci, e le loro membra esili e smunte, dicono troppo chiaro che la vita da coteste bande non è un piacere. E pure è tutta colpa dell'uomo, non della natura. Date loro alimenti, e tutte queste forme scarne, fra cui passate, riceveranno floridezza e beltà. Il nostro viaggiatore inglese chiederà per avventura ragione di tutto ciò al primo ufficiale che incontra per via, e a cui non rincresce trascorrere l'infelice sua giornata conversando con un forastiero; chè tutti si lamentano di un dovere che è pericolo senza gloria e fatica senza compenso. A lui, dopo scambiate alcune espressioni di cortesia, chiederà: Come può un paese sì ricco avere una popolazione così povera? Come può una piaga sì sprezzabile come il brigantaggio rendere necessaria tutta cotesta perpetua occupazione militare? Il cortese soldato mostra allo straniero, col commento di più di un aneddoto, quanto ignorante e superstiziosa sia la popolazione e quanto ignoranti ed immorali ne siano i preti, e come il difetto di sicurezza del paese renda impossibile un'industria rimuneratiya regolare.

Per risposta al rimprovero che ancora duri il brigantaggio, egli additerà quei picchi giganteschi che torreggiano sopra le foreste, le quali a loro volta torreggiano sui clivi coperti di uliveti e su le campagne; e chiederà, come sia possibile occupare quei precipizii o impedire ai banditi dispersi di rinvenirvi asilo. Si può snidarli dalle valli, dar loro la caccia nelle foreste; ma chi deve scandagliare cotidianamente ogni caverna in coteste regioni di roccie dirupate? come possono i fuggiaschi venire presi per fame, se i fianchi delle alture sono coperti di pecore? Il nostro ufficiale non vede l'ora che giunga l'inverno, quando la neve sniderà i suoi nemici dalle cime e si ritireranno a Roma regolarmente quanto una vedova inglese invalida; ma per ritornare a vivere di saccheggio su le vie e nei villaggi, e di agnelli predati su le alture dell'Apennino, al dileguare delle nevi in primavera. Tale è lo stato interno dell'Italia. È questo un paese che debba precipitarsi all'impazzata nella guerra? C'è sì poco da fare dentro pe' suoi soldati da avventurarsi a far getto delle loro vite oppugnando le fortezze austriache?

Altre nazioni guadagnarono la loro nazionalità in guerra disperata; l'Italia può compiere la sua solo mediante la pace. Pure, ora che l'Austria insinua una proposta di disarmamento, l'Italia non sembra guari disposta ad accogliere l'occasione dell'offerta. Più d'uno de' primi uomini d'Italia pensa che, per quanto grande abbia a poter essere il peso della guerra, la prima necessità del nuovo regno è un esercito grande ed efficace. Ci dicono che le classi infime sono tanto abbrutite dal pauperismo e dalla superstizione che la sola speranza di farne un popolo si è il farne passare i maschi adulti per l'esercito. Uomini di stato italiani ci dicono talora che paesani e lazzaroni presi su le vie o ne' villaggi, veri bruti ancora, dopo un corso di disciplina militare ritornano esseri umani intelligenti alla loro città o alla loro provincia. Ciò può essere. L'Italia non è simile all'Inghilterra, e gli operai delle contee di Warwick e di Lancaster, che schiatterebbero dalle risa al solo pensiero di ricorrere allo scellino dell'ufficiale di reclutamento nello scopo di elevarsi su la scala dell'umanità, devono rammentare lo stato di degradazione morale a cui sono ridotti i paesani della campagna o i poveri delle città d'Italia.

APPENDICE

LAGRIMAS

Novella spagnuola di FERDINANDO CABALLERO

COSTUMI CONTEMPORANEI

LIBERA VERSIONE ITALIANA DI S. P.

CAPITOLO I.

Ottobre 1837.

Hélas! sur mon froid monument,
L'eau du Ciel tombe tristement,
Mais de vos yeux pas une larme.
CASIMIRO DELAVIGNE.

La sua anima era simile al cristallo, un soffio l' offuscava, vi si rifletteva un raggio di sole, un urto l'avrebbe infranta: Anime di Angeli, il cui maggior merito è l'ignorar se stesse: che non piangono per esse, ma sulle sofferenze che sono il retaggio comune. *L'Autore.*

« Dio! Abbi pietà di noi. » Era questo il grido che con debole ed esausta voce ripeteva un'infelice donna giacente moribonda nell'angusta cameretta di una fregata, che nel golfo di Feguas correva un'orribile tempesta.

Era da vedersi come quel bastimento, che nell'Oceano pareva il granello di arena nei deserti dell'Africa, fosse trastullo alle onde. Esse lo spingevano su i fianchi e lo ballottavano in guisa che sembrava non poter resistere alla lotta; e mentre si equilibrava per risorgere, le aprivano dinanzi un abisso nel quale lo precipitava il suo proprio peso. Passando dalla cima delle onde spumanti, come uccello acquatico dai bianchi artigli che percorre il mare per ghermir la preda, a fenderle con estremo sforzo de' suoi fianchi; sembrava far dire agli stessi muggiti: è mai possibile il resistere? Il bastimento lottava cedendo, ma pur senza infrangersi, ad imagine della perseveranza che soffre senza rallentarsi..... e cammina!

Avendo raccolte tutte le vele; gli alberi con i loro pennoni e le innumerevoli corde che da essi pendevano, rassomigliavano a donne co' capelli sciolti e le braccia aperte implorando dal Cielo misericordia. Sovrastavano come su bersaglio fisso, a questa scena, nere nubi, rispondenti con scariche di fulmini al mare, che muggente si elevava, come per isfidarle a raggiunger prima le stelle ed il cielo. In coverta si osservava uno strano fenomeno: l'orizzonte, che è in mare la guida, la speranza, il punto di mira fisso del navigante, era scomparso; ed il bastimento trovavasi tra due spesse muraglie di acqua, di spaventevole altezza, che l'una all'altra lo giuocava, come i fanciulli fanno del volante.

Dio abbia misericordia di noi! ripeteva l'infelice.

— E nessuno rispondeva alla sua debole ed afflitta voce.

Nessuno rispondeva, perchè in quella stretta cameretta non vi era che una mora, che per lo spavento e le sofferenze del mare si era lasciata cadere al suolo, e vi giacea come massa inerte; ed una bambina di sei anni che dormiva accosto ai piedi del letto di sua madre.

Gesù, diceva l'infelice! morir così! senza un sacerdote che conforti ed animi il mio spirito, che mi rassegni dolcemente alla morte. ... senza un medico che lenisca un poco i miei patimenti! Oh! il reo che va al supplizio è più felice di me! Muove assistito gli ultimi suoi passi verso la morte; raccoglie nelle ultime ore un'immensa simpatia! Dio mio! sola...sola! non uno sguardo di compassione, non un addio! E questa figlia mia che va a mostrarsi allato al cadavere di sua madre, in questo sicuro naufragio!

Dormi, angelo mio, dormi!... Tu che non sai ciò che sia il pericolo, le angustie, l'esser orfana, l'agonia, la morte, nessuno degli orrori della vita! Madonna mia delle Lagrime, essa porta il vostro nome; salvatela da questo naufragio...difendetela quando sarà orfanella!

Spaventevole in quel momento si udì la voce del tuono; una forte scossa fece stridere e sgretolar le viscere del bastimento, come se facesse un gigantesco sforzo per non soccombere. Il vento fischiò tra le corde e le sarte in modo che ognuna di queste parea fosse una serpe.

— Rocco, Rocco, gemè l'infelice, io mi muoio!

Entrò allora nella cabina un uomo alto, secco, di struttura ossuta, di fisonomia volgare, ed avente quell'impronta ordinaria e disgustevole propria dell'uomo abbietto arricchito. Nel suo volto scarno erano salienti ed angolari le mascelle, e la sua fronte era ombrata da due folte sopracciglia che arcavano due occhi grigi e tondi, e divergenti come due nemici.

La sua bocca grande era serrata da labbra sottili, e l'abituale mancanza di nettezza avea resi giallissimi i denti piccoli e storti. Il suo viso era di quel color bronzino, liscio, sudicio e bilioso che imprime il sole dei tropici, con i mali fisici che origina agli europei, e con l'inoculamento della febbre dell'oro, e dell'ansia e le conseguenze che questa trae con sè.

— Che chiedi, femmina? disse entrando; credi che con questo temporale si possa pensare ad altro? Zittisci dunque una volta, corpo di mille bombe!! Se vuoi assistenza, perchè non chiami questo an male? E nel dir ciò, diede un calcio alla mora, che però non si mosse.

È che mi sto morendo, Rocco!

— Non sarai la sola; chè credo andremo a perir tutti, per la vita di ... Maledetto sia!

— Zitto, zitto, Rocco! non gridar maledizioni a due passi dalla morte; invece ascolta le mie ultime parole: Rocco, tu fosti sempre aspro e duro verso di me; mi staccasti dal mio paese, e m'imbarcasti contro il mio volere, era già tanto inferma io che i medici ti annunziarono che non avrei potuto resistere al viaggio: tutto ti perdono, Rocco!... purchè mi prometti di amare, accudire, e render dolce la vita alla mia povera bambina, a tua figlia, se Iddio vi salverà!

— Che donna stupida! esclamò D. Rocco, son proprio questi i momenti da scegliere per recitarmi un pungente sermone, e raccomandarmi la mia propria figlia!

— È che sono gli ultimi dei quali posso disporre, Rocco; perchè io mi sto morendo!

— Sì, come sempre! Però se tu puoi disporne, io no; chè il capitano mi sta chiamando perchè tutti siamo obbligati a dar la pompa.

— Dicendo questo, D. Rocco montò la scala e disparve.

La sua infelice donna lo sentì allontanare; guardò la mora ch'era sempre inerte; e si rivolse in ultimo dal lato di sua figlia, che seguitava a dormire; giacchè la innocenza, simbolo della santità dell'Uomo Dio, dorme tranquilla nella burrasca. Cercò la moribonda sollevarsi sul letto, per esalar la sua anima in un bacio, ed una benedizione sul capo di sua figlia, però non potè; ed il più piccolo movimento che faceva le cagionava vertigini, e grandi sofferenze; mentre con raddoppiata forza ferivano i suoi orecchi gli orribili mugiti del mare, e l'acuto stridere del vento.

— Madonna mia delle Lagrime! mormorò in un momento di disperazione che seguiva ad intervalli la sua lunga agonia.

— Madonna mia, mia unica consolazione e mio rifugio! tu sarai la mediatrice della tua devota presso l'Onnipotente, che per te si è unito a noi. A Dio preghiamo, e nelle tue mani clementi poniamo le nostre orazioni. Signore, salvate la mia figlia ed abbiate pietà di me! Tutto quanto ho sofferto lo perdono; e vi offro quanto perdono ed i miei patimenti... per la salvazione di mia figlia e dell'anima mia!

Di lì ad un momento s' intese tal barcollamento, che la bambina si destò e si gettò in seno a sua madre che mormorava:

Mi rassegno alle mie pene
E m'abbraccio alla tua croce,
Perchè sempre tu mi assista,
Dolce mio Redentor Gesù.

La bambina a cui la madre sin da quando incominciò a parlare, aveva insegnata que-

Un inglese potrebbe dimenticare che per un coscritto italiano l'essere ignorante di molte cose equivale all'essere istrutto in molte altre. Può darsi che Italia abbisogni ancora di un esercito come di una scuola per gli adulti; ma è impossibile onninamente che un uomo di stato inglese, che voglia il bene dell'Italia, abbia a desiderare la guerra. L'intelligenza della popolazione può essere stata istupidita a segno che un corso della vita da campo abbia a riescire per essa un mezzo di reviviscenza. Lo stato sociale dell'Italia centrale è caduto sì basso che negli Abruzzi e nella Calabria un soldato reduce è un soldato di civiltà per la sua famiglia e pel suo villaggio. Se è così, ci ha una ragione di più per la pace. La guerra farebbe uscire tutti questi soldati dalle montagne ove essi per avventura possono giovare, come si adduce, quali missionarii, ma dove certo sono necessarii di presente come mantenitori della pace.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Firenze, 5 *dicembre*. — Non leggo quasi mai giornali clericali nè sanfedisti per la buona ragione che io, tollerantissimo di tutte le oneste opinioni, non so comportare la insipienza sfacciata. Cotesti giornali riboccano d'offese al senso comune, storcono la verità e adoperano cosifattamente la mala fede che fa ira a sentirli. Fu proprio per caso se ieri l'altro, capitatomi fra mano il *Firenze*, organo della reazione paolotta, lorenese e clericale fiorentina, potei leggervi un articolo tratto dall'*Armonia* e intitolato l'*Opinione* (giornale) ed il *Clero fiorentino*. In cotesto articolo si piglia argomento da una mia corrispondenza per onorare di santissimi vituperii il vostro giornale, e affibbiare l'epiteto di denigratore a me, che vi scrissi sulla condotta del nostro clero nel doloroso frangente delle ultime innondazioni.

Non brutterò la penna col fango della contumelia e molto meno col veleno della rabbia di parte per rispondere all'*Armonia della religione con la civiltà;* titolo che suona amaro sarcasmo per gli scritti e lo scopo di quel giornale.

Le rammenterò, con le sue stesse parole, che quelle sue parole si ritorcono e vanno a colpire la bocca che le profferse e la penna che le scrisse. Tradurrò i preti dell'*Armonia* e i rugiadosi bigotti Sanfirenzini dinanzi al tribunale dei fatti e della pubblica voce.

Dite che l'*Opinione* ha coniata con destrezza mirabile, accuse ed ingiurie, che i vescovi, abati e preti non fanno limosina a suon di tromba, ma la fanno in silenzio, che il clero fiorentino ha soccorso e soccorre largamente le vittime dell'innondazione, e che in fin dei conti le prebende del clero sono modestissime, da che vanno ad assoldare i rivoluzionari ed i loro giornali. Sono questi tutti i validi argomenti, con cui, dedotti i vituperii, confutate le mie asserzioni. Scusatemi ma queste sono vere e proprie bugie; saranno di quelle *pietose* se volete, di quelle che i vostri Sanchez e i vostri Bellarmini, concedono talora ai devoti *fedeli* della iniqua morale dei gesuiti, ma sono bugie. E sapete bene che nel vocabolario, bugia significa alterazione o sottrazione del vero, significa insomma falsità; la quale se non è di quelle a cui il codice penale regala la casa di forza, è di quelle però che la coscienza di un uomo retto ed onesto non può ammettere.

Avete detto che vescovi, abati e preti fanno la carità. Ma di grazia, che intendete voi per carità? Forse il misero centesimo che il canonico pasciuto e pettoruto getta per la via all'accattone vagabondo che gli stende la mano? Forse la sudicia minestra e il pezzo di pan secco che si regalano agli affamati dalle porte di qualche chiostro? Forse gli avanzi della sontuosa mensa, che qualche vescovo fa distribuire ai poveri sulla sua porta? O forse i due o tre centesimi che una volta la settimana l'arcivescovo di Pisa elargisce ad un migliaio di pezzenti d'ogni razza e costume schierati pomposamente nella pubblica via? Se questa è carità, io la lascio giudicare a chi non intende quella parola nel senso materiale e volgare. Del resto io non ne vedo altra e vi sfido a provare che ve ne facciate d'altra maniera. Che se poi mi scappaste fuori col solito *generoso silenzio*, allora vi rispondo che di una vera carità silenziosa ma operosa dovrebbero necessariamente vedersi almeno i frutti al di fuori. Ma dove sono mai questi effetti benefici che la vera carità suol sempre produrre? Io non ne vedo, nè vedo una sola miseria che sia stata sollevata da loro. E infine è poi vero che il clero operi nel silenzio le sue elargizioni? No, e lo provano le elargizioni pel denaro di S. Pietro strombazzate da voi a suon di motti e versetti perchè producessero effetto maggiore; e d'altra parte vedo che vi affaticate sempre a mettere insieme e pubblicare tutte quelle che voi chiamate azioni benefiche del clero.

Avete detto che il clero fiorentino ha largamente soccorso e soccorre le vittime fiorentine. Ma dove, come, quando?

Se riescita a citarmi qualche bel fatto, mi do per vinto e mi succio in pubblico l'epiteto di bugiardo a faccia scoperta. Quanti preti furon visti nella notte e nei giorni del pericolo, non dirò soccorrere, ma incoraggire con la parola coloro che soccorrevano? Quante tonache fratine s'insudiciarono nel fango della inondazione? Quanti conventi si aprirono a sollievo dei miseri rimasti senza letto nè tetto? Ve lo dirà il prefetto Cantelli che dovè ordinarne per urgenza la occupazione. E via, finitela, rugiadosi confederati a pro di una bottega fallita, tanto, neppure il popolino fanatico ed ignorante non crede più alle vostre fandonie colle quali avete fatto onta alle dottrine del Cristo.

Il popolino la pensa nè più nè meno come la penso io, e ne ho delle prove. Fra le altre, una lettera direttami da un buon popolano del borgo S. Frediano, in cui, senza conoscermi e senza averlo interrogato, mi domanda, nel suo linguaggio rozzo, ma semplice e buono, perchè i signori preti di San Frediano nella circostanza del 6 novembre tennero la chiesa chiusa e se ne stettero in casa? Perchè mi dice non pensare alle famiglie che non avean ricovero; dove sono le opere di carità che fanno e vanno predicando, dove i doveri di ministri di Dio? Mi dice ancora che quel priore uscì fuori la sera del 17 sul tardi, quando l'acqua s'era già ritirata, a domandare come erano andate le cose; mentre lui, il popolano che mi scrive, avea già ricoverate e soccorse nella sua povera casa due famiglie tutte bagnate dall'acqua. È questa la carità vostra? Se ci fosse stata, non avreste mancato di farcelo sapere su pei vostri diarii, e di propercela a modello, propalandola ai quattro venti.

Sono poveri, dice l'*Armonia*, le prebende sono *modestissime* da che i rivoluzionarii le assorbono. Qui vi volevo, perchè quando dissi che non un vescovo, non un abbate avea trovato di elargire la benchè menoma parte delle sue larghe entrate, sapeva quel che diceva, e i fatti parlano. Quali oneri gravosi abbiano i vescovi, i frati e le monache, gente senza famiglia, che vive solo per sè, tutti lo sanno; però basterà citare alcune cifre autentiche, perchè paragonate con le rendite degli altri cittadini mi si dica se costoro son poveri. La mensa di Firenze dà a monsignore arcivescovo 47 mila lire all'anno; quella di Pisa 417,600, scusate la bagattella; quella di Siena 58,800; quella di Livorno 23,520; Arezzo 70,560; Prato, Pistoia e Grosseto 17,640 per ciascuna, e così via su questa modica misura tutte le altre, non poche. Bella povertà, bella nudità da non poter disporre di un misero centinaio!

Volete sapere poi qual è la povertà dei frati e delle monache non esclusi gli scalzi? Eccovela in altrettante cifre autentiche. Ve ne citerò solo qualcuna per modo d'esempio, togliendola dai più che 50 conventi della nostra città senza occuparmi degli altri 43 comuni che nella provincia di Firenze hanno ordini religiosi. Le Carmelitane Scalze di S. Teresa, sono 20 e godono di un patrimonio netto di L. 397,253. I frati Serviti della SS. Annunziata, sono in numero di 49, e spopolano, povera gente, un'asse netto di lire 618,577. Le 54 Carmelitane Scalze di S. Maria Maddalena si confortano lo stomaco con sole L. 661,874. I Domenicani degli Angiolini sono 31 per regalar paste dolci e bicchierini ai codini che vanno da loro a ciarla di sera, hanno L. 695,458. Gli Agostiniani di S. Spirito son poveri, perchè in ventisei debbono vivere col patrimonio netto di lire 478,318. I frati di S. Croce esercitano le ganascie su 402,882 lire. Gli Scolopii di San Giovannino posseggono al netto lire 580,287. Le Mantellate di S. Maria, senza stare nel bel mondo nè vestir di seta trovano modo a godersi in 32 L. 624,097. Le Montalve di Ripoli mangiano appena con lire 850,766. I Domenicani di S. Maria Novella lodano Iddio per sole L. 431,707 e sono in numero di 30. Il bilancio degli Ospitalieri di S. Giovanni di Dio dette per l'anno decorso una entrata al lordo di L. 1,200,000. E tutto questo senza che la rivoluzione abbia toccato un soldo di quei patrimonii.

È questa la prisca povertà dell'Evangelo professata da costoro, e assicurata dalla pietà degli avi. Oh! gli avi come erano bravi, ma almeno i primi abitatori dei chiostri fecero del bene all'umanità, ebbero della cultura e ne sparsero, non vissero nell'ozio inutile, e nella crassa ignoranza.

Di più non dico agli scrittori dell'*Armonia*, perchè non merita la pena di confutare asserzioni e chiacchere che tutti conoscono. Non parlerò più di loro nemmeno se mi onoreranno un'altra volta con le solite ingiurie.

Passiamo a qualche cosa che non ha nulla che fare coi frati e coi preti. La nostra Corte d'appello in questi giorni ha condannato alla pena perpetua dell'ergastolo (sostituita alla pena di morte) due figli snaturati rei di parricidio, ed altri due individui complici dello stesso delitto. Il processo ha durato due settimane; le circostanze del fatto incredibili e romanzesche, mostrano al tempo stesso come vi possono essere dei figli capaci di meditare per lunghi anni la morte del padre e come talora straordinarie combinazioni inopinate vengono a scoprire i più atroci misfatti. Da questo processo nè è nato un'altro a carico di un prete per false testimonianze; e ne verrà anche un terzo contro il parroco che seppellì il cadavere dell'ucciso.

Il *Giornale della Marina* del 7 scrive:

Siamo informati che i giovani guardia marina di 2.a classe appartenenti al 2° corso suppletivo, i quali dovevano presentarsi sulla fregata *Principe Umberto* il 20 andante, abbiano avuta dilazione sino al 10 gennaio, dovendo quel R. legno entrare nel bacino da raddobbo in Genova.

Pare che il comando di detta fregata nel nuovo viaggio che va ad intraprendere, sarà affidato al capitano di vascello cav. Acton Guglielmo, ed il luogotenente di vascello Racchia C. A. ne sarà l'ufficiale in 2°

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Boersenhalle* di Vienna:

Il principe di Hohenzollern è ripartito il 1° corrente per Berlino. Fra le versioni che corrono sullo scopo del suo viaggio, notiamo anche queste. Secondo certuni, il principe di Hohenzollern sarebbe venuto a Vienna a tastare il terreno per sapere se un progetto di matrimonio tra la sua figlia unica e il re di Baviera non si troverebbe in conflitto coi progetti relativi ad un'arciduchessa d'Austria. Secondo altri egli avrebbe voluto predisporre la corte di Vienna ad un possibile matrimonio tra la sua figlia e il principe Umberto di Savoia, erede del trono d'Italia.

Quest'ultima versione però ci pare inverosimile.

Però la *Gazzetta Crociata* di Berlino che aveva annunziato essersi il principe di Hohenzollern recato a Vienna per affari personali ha ricevuto dal signor Di Bismark la seguente lettera:

Berlino, 3 dicembre 1864.

Prego la redazione della *Gazzetta Crociata* di inserire la seguente rettificazione:

« La *Gazzetta Crociata* contiene, nel suo numero del 2 corrente mese, una notizia non interamente conforme al vero relativamente al viaggio di S. A. R. il principe di Hohenzollern a Vienna. È bensì esatto che il viaggio del principe non si riferisce punto a questioni politiche; ma è inesatto che S. A. R. sia stato latore di una lettera di S. M. il re a S. M. l'imperatore d'Austria, e l'asserzione che in questo viaggio si sia trattato d'affari personali d'uno degli altri membri della famiglia del principe, è priva di fondamento.

« *Il presidente del ministero*
DI BISMARK. »

A complemento del dispaccio da Vienna del 6 e 7 su la discussione finale del progetto d'indirizzo nella Camera dei deputati d'Austria, diamo il seguente dispaccio che troviamo nei giornali di Trieste d'oggi:

Vienna, 6 dicembre 1864.

Nella seduta di ieri della Camera dei deputati fu dichiarato che quei deputati czechi, i quali non comparvero alla Camera, sono da considerarsi come se avessero deposto il mandato.

Il deputato Herbst descrisse la misera condizione delle finanze. La disse dipendente dalla condotta del complessivo ministero. Opinò doversi adottare un sistema amministrativo più semplice; la massima che le spese abbiano a regolarsi secondo le entrate, aver anch'essa il suo confine, quello della possibilità, e questo confine essere diggià varcato.

Il ministro de Plener dichiarò nella sua risposta che il governo s'associa pienamente alle esigenze dell'indirizzo, e che esso proverà colle sue misure, che riconosce la necessità di risparmii.

Alla fine furono accettati i §§ 16—18 del progetto d'indirizzo secondo il concetto della commissione.

La *Epoca* di Madrid assicura che si tratta seriamente di un congresso europeo, e che a ciò che si attribuisce la riserva della Santa Sede riguardo alla convenzione del 15 settembre. Pare, secondo il citato giornale, che l'Inghilterra e la Russia vogliano prendere l'iniziativa di quel progetto che è conforme alle proposte dell'imperatore Napoleone. È naturale che lasciamo al giornale di Madrid l'intera risponsabilità di queste sue asserzioni.

È noto che la Dieta germanica ha adottata la proposta austro-prussiana per il richiamo delle truppe federali dai ducati con 9 voti contro 6. I voti contrari appartengono alla Baviera, alla Sassonia, al Wurtemberg, a Darmstadt, alla 12ª e alla 13ª cura. Il Lussemburgo si è astenuto.

Lettere d'Algeri, in data del 3, annunziano che la nave a vapore francese l'*Eclaireur* si reca a studiare alcuni punti del litorale dell'Algeria, della reggenza di Tunisi e dell'Italia pel collocamento del cordone elettrico franco-algerino.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

Marsiglia, 5 dicembre.

Scrivono da Beyrouth, in data del 23 novembre, che Giuseppe Karam, celebre agitatore della Siria, è fuggito da Smirne dove era stato confinato, ed è ricomparso nel Libano, dove è stato accolto con entusiasmo dai maroniti. Karam chiede di essere sottoposto ad un giudizio regolare; altrimenti resisterà.

La *Epoca* di Madrid smentisce la notizia, che noi pure abbiamo riprodotta, della fuga dell'infante don Enrico di Spagna dalle isole Canarie, dove è stato relegato.

La Corte imperiale di Francia ritornerà lunedì prossimo da Compiègne per istabilire la propria dimora nel palazzo delle Tuileries.

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Parigi, 6 *dicembre*. — Avrete da ultimo veduto in alcuni giornali che nel mondo dei clericali si era rassicurato circa l'esito della convenzione 15 settembre per riguardo a Roma. Si raccontava che l'imperatore avea ricevuto a Compiègne due prelati distinti e che questi se ne erano partiti assai soddisfatti. In tutto ciò havvi evidentemente una invenzione dei clericali perchè è impossibile di ammettere che l'imperatore abbia potuto dire diverso da quello che disse il signor Drouyn de Lhuys e sopratutto qualche cosa anche più favorevole alla Santa Sede, esso che, come tutti sanno, nelle simpatie ultramontane non va sì lunge come il suo ministro che lascia volontieri a quel posto per coprirsene e potere così operare a sua posta senza destare troppi sospetti.

Ma se gli oltramontani di Parigi non sanno vedere nelle cariche a fondo che i giornali ufficiosi fanno in favore del gallicanismo un mezzo indiretto ma sicuro di minare il potere temporale del papa; se essi non capiscono che il governo imperiale vuole agire nello stesso modo che l'Italia, è segno che non hanno occhi per vedere.

Si dimentica troppo spesso che l'imperatore Napoleone prima di montare sul trono fu un socialista non poco audace nelle sue opinioni, le quali non si sono modificate se non in quanto era conseguenza necessaria dell'attrito cogli affari e colle lezioni della esperienza. Ora presso tutti i filosofi socialisti moderni è un assioma che il papato, testimonianza vivente di un passato che è morto, è destinato necessariamente a trasformarsi giusta la nuova forma che ha rivestita la società. Ecco il vero senso, io suppongo, nel quale bisogna intendere il *progresso della civiltà*. È la trasformazione che sta in fondo del quadro, è l'uovo che contiene il germe di tutta la rivoluzione; ma che pur troppo non possiamo credere tanto vicina, fiancheggiata com'è dalla politica stretta che ora si pratica in Francia, dove non si ha la libertà di tutto dire. Se la stampa fosse più libera e se gli scrittori non avessero sempre la paura di essere tratti dinanzi alla sbarra dei tribunali come dispregiatori della religione, si vedrebbero le questioni discusse nelle loro radici, e si capirebbe facilmente che il potere temporale dei papi, malgrado il favore degli ultramontani, non può sostenersi.

Mi si dice del resto che già a quest'ora a Roma la Corte pontificia si spaventa delle mene rivoluzionarie che scavano dalle fondamenta l'edificio il quale non potea a meno di cadere meritabilmente a giorno fisso. Se io presto fede alla voce corsa, si avrebbe fatta a Roma una fusione fra le varie frazioni del partito liberale per facilitare questo intento.

Ritorno ad un terreno meno ardente, alla Germania, dove almeno si ha tempo a studiare le questioni e si ha quindi occasione di dire e disdire prima che la decisione sia presa.

La Prussia è al colmo del trionfo e il signor di Bismark è all'apogeo della sua glo-

---

sta santa orazione, ripeteva tra le sue braccia:

Perchè sempre tu mi assista
Dolce mio Redentor Gesù.

E l abbracciate si addormentarono entrambe; ma una per non più ridestarsi!

Dio però accolse le loro preci, ed esse furono assistite come avevano implorato.

Trascorse ancora delle ore, la tempesta calmò un poco.

Il capitano ed i passaggieri scesero nella camera per prendere qualche alimento, essendo già ventiquattr' ore che nessuno avea pensato a cibarsi. Si accesero i fanali, s'illuminarono le cabine; ed in quella che occupava la signora, si scovrì la mora che era sempre inerte, la bambina che seguitava a dormire, e lei ch'era già freddo cadavere.

— Dio ci assista! gridò il cameriere che aveva ancora il fanale in mano, la signora è morta!

— Chi è morto? esclamò il capitano, slanciandosi nella cameretta; ed impallidendo d'un subito quel valente marino, che sfidava impassibile l'uragano, e che il pericolo non avava mai alterato, nel fissare il soave, placido ed abbandonato cadavere che gli stava innanzi.

— Certo, è morta più di spavento e di apprensione che d'altro, disse D. Rocco che avea seguito il capitano. Viaggiare con femmine!... ecco a che uno si espone. Poco mi ha tormentato, in grazia di Dio, durante il viaggio coi suoi piagnistei e le sue esigenze! Ed ora corona l'opera. Se se lo avea messo in capo che non dovea calpestare la terra di Spagna!

Questa fu l'orazione funebre che si ebbe quella povera martire, da colui che al fuoco lento della durezza e del dispotismo l'aveva uccisa.

Quest'uomo nell'accasarsi con essa, simpatica creola dell'Avana, dolce, flessibile ed allevata tra le carezze e le cure; la trattò come il cane dei suoi capricci; la valutò e la ritenne solo come un'imposta o censo annuo su i centomila colonnati che le aveva dato in dote il padre, ricco mercante dell'Avana.

All'udire il rumore che fecero quelli che entrarono nella cameretta, la bambina si destò e si sedè sul letto, la schiava che aveva avuto pesto un piede si svegliò pure; ed entrambe fissarono i loro occhi su quel pallido cadavere; l'una con lo spavento dello stupore, l'altra col terrore della mancanza di comprensione.

Di repente la mora si mise a gemere ed a gridare:

— Mia padrona! Ahi! mia povera padrona! mia disgraziata padrona!

— Zitto, bestia, disse D. Rocco; non ti par bastante lo strepito e la confusione che ci regala la tempesta? Se continui a farti sentire, affè mia che saprò farti tacere!

Poi rivolto al capitano gli disse: al fatto non v'è rimedio, mi pare che qui abbiamo nulla a che fare; scendiamo invece in corridoio per vedere se si son bagnate le mie casse di sigari. Cinquecento casse, che rappresentano un capitale di cinquecentomila reali! Corbezzoli! se si sono avariate, questo sarà per me un viaggio in China!

Il cameriere prese un fanale che era per terra, e tutti se ne uscirono, meno la schiava e la bambina che si sederono sul letto di fronte a quello, dove giaceva il cadavere. La schiava, dopo aver pianto a grosse ed abbondanti lagrime come piangono i bambini, e come si piange nelle prime sventure della vita, come i bambini si acquetò addormentandosi.

La fanciulla però dritta ed immobile, coi suoi grandi occhi neri smisuratamente aperti, fissava senza batter palpebra, il cadavere di sua madre; che per effetto delle girate che prendeva il fanale pensile, pel barcollamento del legno, in un momento vedevasi pienamente illuminato, e come uscir dalle ombre per andare incontro a sua figlia, in un altro occultarsi nell'oscurità, come nel passato, come nell'oblio, come nel mistero.

— Mamma! Mamma! diceva di tanto in tanto la bambina con queta e timida voce... e sua madre non rispondeva... Non risponde, pensava, e pur non dorme!!! Così pensava, perchè il cadavere sbattuto dalle violenti bandate del bastimento, ora si voltava verso sua figlia come per guardarla coi suoi calmi occhi che nessuno erasi curato di serrare, ed ora andava ad urtare con veemenza contro le tavole dell'opposto lato.

Era quello un orribile quadro di morte e di abbandono, in una lugubre notte di tempesta; nel quale figurava zimbello delle onde il cadavere di quella disgraziata, a cui il tristo destino negava fin la tranquilla e santa zolla di terra, che ripara le ossa degli estinti, raccoglie le preghiere, e custodisce il rispetto e le memorie.

La bambina non sapeva darsi conto di quel ch'era avvenuto; non sapeva quel che fosse morte nè quel che fosse pericolo; e pure nonostante un istintivo orrore la faceva aver paura di quanto la circondava, e fremere dei gemiti del vento, dei sbuffi del mare, e del tetro silenzio di sua madre. Così senza idea per definire, nè voce per esprimere quel che in essa si passava, come suol succedere ai fanciulli ai quali Dio ha dato in compenso una madre per indovinarli, la poverina veniva assorbendo nell'anima un senso di orrore e di angustia, che dovevano improntarla poi per sempre, di una tinta lugubre e tetra!

Le risuonavano nell'anima come vaghi e confusi ricordi, le parole che aveva inteso da sua madre quando si era imbarcata. L'infelice avvicinandosi a quel luogo aveva detto: Si, sì! questo sarà il mio feretro; qui giacerò triste ed abbandonata, senza un cero che dia decoro al cadavere, e suffragio all'anima! Addio dunque, e per sempre, mio soave paese: verde e ricco come la speranza; ti abbandono per la esausta e caduca Europa, tornata nell'infanzia, coperta di macerie, ed inondata di ricordi che sono la rovina del cuore.

Addio miei alberi alti e frondosi che non toccò pur anco la mano dell'uomo! Addio miei puri e limpidi ruscelli, i cui cristalli non furono ancora intorbidati e resi schiavi dalle costruzioni della invadente industria! Addio miei robusti *manglos* (1), che crescete forti e sereni nella melma delle acque del mare!... e che non potete essere imitati!... Io soccomberò tra le alghe, nelle quali vegeta la mia bella terra.

Questo ricordava la bambina, come ne sentisse da lungi il suono, estinguendosi in un solenne *requiem*, che malinconicamente aggiungeva altro, di grave e triste ch' essa non comprendeva. Però il giorno seguente avvolsero e cucirono sua madre in una tela, le legarono ai piedi una palla da cannone... e sua madre non si svegliò!... La salirono in coverta, e la taciturna bambina la seguiva, senza che alcuno pensasse ad impedirlo indi lei presente ed attonita, quel fardello venne gittato nelle onde.

A quella vista, l'angustia e l'orrore che aveva presagito senza comprendere, fu improvvisamente compreso. La bambina mise un grido disperato, e si slanciò in mare dietro il cadavere di sua madre.

Il capitano riuscì ad afferrarla per un lembo dell'abito, e la discese nella camera, presa da terribile convulsione.

— Stiamo bene, disse D. Rocco, si termina con l'una, e si principia con l'altra!

La fanciulla era ancora inferma, quando giunsero in Cadice dove pensava fissarsi suo padre D. Rocco La Piedra. I medici consultati, dichiararono che essendo il clima di Cadice conosciutissimo come nocivo alle malattie di petto, si doveva subito allontanarnela, perchè con una debole costituzione, un sistema nervoso fortemente attaccato, ed un principio di asma, poteva facilmente essere affetta da tisi.

Pareva naturale, che queste ragioni avessero determinato D. Rocco, padrone assoluto delle sue azioni, a stabilirsi in altro paese. Pure non fu così; Cadice conveniva molto alle sue mire di speculazione, e quindi si contentò di scrivere ad un suo amico stabilito in Siviglia, e ch'era pure suo compare e socio, perchè venisse in Cadice a sbarazzarlo di sua figlia, e condurla in un convento di quella città, ove verrebbe allevata, sotto la sorveglianza ed immediata ispezione di questo suo degnissimo compare.

(*Continua*)

(1) Alberi americani abbondanti nell'Avana.

ria. Colla massima di *divide et impera* l'abile diplomatico giunse a rassodare solidamente la sua dominazione su tutti i piccoli stati che tremano alla sua voce come fossero tanti scolari dinanzi al maestro. A quest'ora adunque non parlasi più dell'annessione dei ducati alla Prussia, ma si va addirittura più innanzi e si pensa che i successi ottenuti tentino il signor di Bismark, e che questi si metta in capo di voler annettersi tutti i piccoli stati l'uno dopo l'altro. Come sintomo caratteristico vi dirò che si comincia già a parlare dell'Assia elettorale come quella che dovrebbe essere inghiottita per la prima.

Se la Prussia volesse servirsi come altri stati del suffragio universale, state certi che nell'Assia non avrebbe a temerne il risultato. Questi poveri assiani sono tanto malmenati dal loro elettore che mi sembrano pari a quelle fanciulle perseguitate nella casa paterna. Si presentasse il diavolo, lo sposano per andarsene.

Il signor Mocquard non è ancor morto e già si parla della sua successione come capo del gabinetto dell'imperatore. Ciascuno ha il suo candidato. Il dottore Conneau, il sig. Bacciocchi, ecc., ecc.; non havvi nulla di sicuro e molto meno poi pel sig. di Laguerronière, il quale non è in odore di santità a Compiègne.

Quest'oggi il corso di economia politica per cui venne fatto tanto chiasso nei giorni scorsi, passò quietissimamente. Andate a spiegare queste mutazioni del popolo più variabile del mondo!

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 dicembre contiene:

1. Un R. decreto, in data del 30 novembre, che convoca il collegio elettorale di Gioia pel 18 dicembre 1864, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 26 dicembre.

2. Un R. decreto che convoca per lo stesso motivo pel giorno 18 dicembre il collegio elettorale di Lodi.

3. La legge, in data del 23 novembre, per l'approvazione del bilancio consuntivo per l'esercizio del 1856.

4. La legge, in data del 4 dicembre, relativa a modificazioni della tariffa postale.

5. Un R. decreto, in data del 29 novembre, che approva gli statuti organici della Società anonima degli esercenti a Torino per la *riscossione delle tasse sulla minuta rendita, e sulla fabbricazione dei generi colpiti da tassa governativa.*

6. Le seguenti disposizioni:

Quarelli di Lesegno conte Celestino, reggente la presidenza del Consiglio di stato in Torino, in aspettativa, collocato a riposo dietro sua domanda, conservando grado e titolo di primo presidente del soppresso magistrato della R. Camera de'Conti del regno subalpino.

Galli Cesare, direttore degli uffici d'ordine presso la cessata amministrazione centrale di Lombardia, in disponibilità, collocato a riposo dietro sua domanda.

7. L'approvazione dello statuto del tiro a segno privato d'Alghero.

8 Alcune disposizioni nel personale contabile d'artiglieria, e nell'ordine giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica inoltre un altra lista di comuni che deliberarono di assumere l'anticipazione dell'imposta fondiaria 1865 per conto dei loro amministrati.

L'*Italia Militare* dell'8 dicembre pubblica il bollettino n° 83 delle nomine, promozioni e disposizioni relative agli ufficiali del regio esercito.

CRONACA DI TORINO

Si legge nella *Gazzetta ufficiale*:

« Domenica 4 del corrente furono presentate a S. M. ed a S. A. R. il principe di Piemonte le insegne dell'Ordine della Fedeltà che piacque a S. A. R. il granduca di Baden di conferir loro, inviandole appositamente per mezzo d'un suo ufficiale d'ordinanza al barone di Schweizer, incaricato di affari dell'A. S. R. a Torino. »

Oggi, 8, alle ore 2 pom., al teatro Gerbino, ebbe luogo l'annunziato *meeting* iniziato dagli studenti dell'Università torinese per appoggiare la soppressione delle corporazioni religiose.

L'onorevole Crispi teneva il seggio della presidenza, ed era attorniato da alcuni deputati al Parlamento e da molti studenti.

Tanto la platea che la prima galleria rigurgitavano di spettatori, e quando il signor Crispi ebbe dichiarata aperta la seduta, alcuni studenti ed i deputati La Porta, P. C Boggio e Sineo parlarono a luogo della necessità di sopprimere le fraterie e di riordinare l'asse ecclesiastico; non omettendo ben inteso di parlare della convenzione del 15 settembre.

Due volte il presidente dovette chiamare all'ordine due giovani studenti, che, dimenticando lo scopo del *meeting*, si permisero di fare delle supposizioni sul voto che darà il Parlamento riguardo alla soppressione delle corporazioni religiose; ma tranne quell'incidente, non si ebbero a lamentare disordini, e poco prima delle ore 5 il *meeting* si sciolse, e tutti i convenuti manifestarono desiderio che il Parlamento sia unanime nel votare la soppressione delle corporazioni religiose.

Quest'oggi (8), al mezzogiorno, nella sala del teatro Nazionale, in seguito all'invito dell'on. deputato Filippo De Boni, incaricato di presiedere i lavori dell'assemblea, si adunavano gli emigrati delle provincie italiane ancora soggette alla dominazione austriaca, residenti nella provincia di Torino, per procedere alla votazione, per ischeda segreta, eseguita per appello nominale, dei cinque consiglieri della rappresentanza dell'Emigrazione veneta per la provincia di Torino, che debbono surrogare il defunto avvocato Bonolo e gli altri quattro consiglieri dimissionarii Tecchio, Cavalletto, Meneghini e Giustinian.

All'ingresso della sala ognuno era invitato a dettare il proprio nome, cognome e luogo di nascita ad una Commissione eletta dal seggio di presidenza.

Questa prescrizione venne eseguita; ma non sappiamo poi come si abbia verificato le due circostanze dell'identità della persona e della esattezza degli altri estremi voluti, sopratutto di quello relativo alla residenza nella provincia di Torino.

Può darsi che la presidenza si riservi a dare l'elenco dei nomi dei votanti, con che sarà messo ognuno in grado di constatare l'esistenza, se non di tutti, almeno di alcuni dei richiesti requisiti in coloro che presero parte alla votazione.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta tenuta il dì 4 corrente nella sala del teatro Rossini, la parola è accordata all'on. deputato Tecchio.

Questi, dicendo che il patriotismo ed il coraggio non si discutono, e che non si arrestano a considerazioni di opportunità, presenta all'assemblea i veneti Andreuzzi padre, Tolazzi, Ciotti e Michelini, capi degli insorti del Friuli, che, aggiunge l'oratore, non furono così poco numerosi come altri asserì.

L'assemblea, con unanimi e fragorosi applausi, saluta gli sfoggiti alle persecuzioni dei soldati austriaci.

L'onorevole Tecchio, infervorandosi sempre più nel suo discorso, propone che l'assemblea deliberi di far ritrarre in fotografia le sembianze di questi eroi popolari, e specialmente del vecchio patriota Andreuzzi, che ha la più bella testa di veneto, egli dice ch'abbia mai veduto.

L'assemblea prorompe in nuovi applausi.

Il presidente osserva essere la proposta Tecchio forse meno opportuna, considerando che il bene della patria può esigere che questi benemeriti suoi figli ne percorrano nuovamente le provincie gementi ancora sotto il giogo straniero; e sarebbe quindi un esporli al più evidente pericolo di venir arrestati, se i tratti del loro volto, diffusi dalla fotografia, potessero essere posseduti da ognuno, per così dire, dei loro e nostri nemici.

L'on. Tecchio replica parergli questo pericolo più apparente che reale, dacchè la polizia austriaca non aspetterà certo di procurarsi i contrassegni di questi uomini dai ritratti che noi ne facessimo eseguire. Ad ogni modo, non volendo egli essere causa neppure lontana di pericolo e di danno, si rimette alla decisione dell'assemblea.

Il presidente conchiude assumersi egli lo incarico di provvedere in altro modo più acconcio a dare un attestato di ammirazione e di simpatia a questi generosi.

Dopo di ciò, dà lettura di una dichiarazione del signor Francesco Mazzoni, il quale protesta contro la inserzione del suo nome fra coloro che aderirono ad un voto formulato da una parte della emigrazione veneta e pubblicato nell'odierno numero del giornale l'*Opinione*.

Dà successivamente lettura di una lettera del signor Marco Antonio Canini, colla quale questi dichiara non accettare la candidatura a consigliere della rappresentanza della Emigrazione veneta, senza rinunciare perciò a servire il suo paese in tutti i modi che a lui sieno possibili come ha sempre fatto

Esauriti questi incidenti, il presidente dichiara credere superfluo lo arrestarsi a dimostrare la perfetta legalità dell'assemblea.

Quindi senza che altri domandi la parola, si procede, conforme all'ordine del giorno, alla votazione per la elezione dei cinque consiglieri.

Nel corso di questa operazione, il presidente, appoggiato dall'onorevole Tecchio, osserva come sia indispensabile lo eleggere sei scrutatori, e non volendo per delicatezza assumere sopra di sè questa nomina, propone che la sorte in qualche modo decida coll'invitare a sostenere questo ufficio i tre che si credono i più giovani ed i tre che si sentono i più vecchi fra gli astanti.

Si presentano i signori Salvioni, Sardo, Simonetti, Cassovich, Vettori e Mazzoni, i quali, entrati in funzione verso le 3 pom., non si separarono che intorno alle 6, dopo avere adempiuto al loro mandato, e rimesso alla presidenza il risultato dello spoglio delle schede.

A viemmaggiormente dimostrare come sieno fondati i dubbii che manifestavamo più sopra sulla bontà delle misure adottate per cerziorare se gli intervenuti all'adunanza fossero tutti veneti nel senso dello statuto della emigrazione, e residenti nella provincia di Torino, aggiungeremo qualche osservazione sui risultati dello spoglio delle schede, quali ci vennero gentilmente comunicati, e che sarebbero i seguenti:

De Boni	voti	364
Liparacchi	»	336
Seismidt Doda	»	260
Tolazzi	»	295
Marangoni	»	253
Cavaletto	»	43
Tecchio	»	7
Acerbi	»	8
Fambri	»	7

Giudicandone così all'ingrosso, i presenti nella sala ci apparvero essere oltre ai 600. Ora come avvenne che 364 soli votassero, se tutti i presenti furono ritenuti essere emigrati veneti? Ma concedendo anche che i presenti fossero meno di 600, in niun caso devono essere stati meno di 364, se appunto tal numero di voti raccolse De Boni. Ciò dato, il numero complessivo dei voti doveva essere di 1820; mentre non apparisce che di 1573: i 247 voti mancanti su chi caddero? Speriamo che l'ufficio di presidenza sciolga domani questi dubbii.

La *Società italiana di economia politica* invita tutti i suoi membri ad intervenire alla seduta che avrà luogo la sera del 9 corrente, alle ore 8, nel locale del Casino di Commercio, e nella quale si tratterà anzitutto dell'indirizzo da darsi alla Società stessa, e delle misure da prendersi per conservarla in istato di continuare con profitto la sua carriera.

Avanzando tempo, si procederà quindi alla discussione del seguente tema:

Quali consigli la scienza economica possa dare in fatto d'imposte nelle strettezze presenti delle finanze italiane.

Questa sera (venerdì) al teatro Carignano, alle ore 7 1[2, avrà luogo l'annunciato concerto dell'arpista Irene Follis. Oltre alla damigella Follis vi prenderanno parte altri distinti artisti e dilettanti, i quali eseguiranno scelti pezzi di musica vocale e istrumentale.

Decessi *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 6 fino alle 4 del 7 dicembre* 1864.

Detomasi Maddalena, nata Malasagna, d'anni 65, di Carmagnola; Marmo Pietro, id. 60, di Torino, capitano in ritiro; Forneris Catterina, id. 18, di Cuneo; Chiappino Maria, vedova Gallina, id. 80, di Casalborgone.

Più 5 minori d'anni 7.

Dal 7 all'8 dicembre 1864.

Bo Teresa, d'anni 72, di Torino; Gianelli Luigi Carlo, id. 73, di Salassa; Cauda Catterina, vedova nata Nicola, id. 77, di Rivalta; Ghirardi Maria, vedova nata Boglio, id. 68, di Settimo Rottaro; Paglianowicz Enrico, id. 42, di Barowo (Lituania); Ferri Giorgio, id. 64, di Torino; Fenoglio Maurizio, id. 77, di Villanova Mondovì; Giorza Giuseppe, id. 25, di Tigliole (Asti); Vigna Maria, id. 21, di S. Stefano Rovero.

Più, 2 minori d'anni 7.

L'ALMANACCO DI GOTHA

L'Almanacco di Gotha pel 1865 è uscito dalla sua tradizionale immobilità e comincia a pagar un tributo a questi perfidi tempi di rivoluzione ed alle idee novelle. Esso dichiara di non voler più essere esclusivo, e non solo lo dichiara, ma lo prova, inserendo per la prima volta tra le famiglie principesche, la famiglia Murat, condannata sinora, con molte altre, all'ostracismo. È vero che, vecchio scaltrissimo come è, non vuol si dica sia una concessione alla rivoluzione. Per allontanar questo sospetto esso ha aggiunta una altra famiglia principesca, pur francese, quella di La Tour d'Auvergne-Lauragnais, la cui genealogia è fatta risalire nientemeno che al secolo decimo.

Il passo è piccolo, ma è qualche cosa, e può far credere vicino l'anno in cui l'Almanacco di Gotha si rassegnerà a sopprimere Modena, Parma e Due Sicilie, che non esistono più come stati separati L'Almanacco accende un cero al diritto popolare ed uno alla legittimità. Riconosce il diritto popolare nella rubrica Regno d'Italia, ed ora devotissimo la legittimità, mantenendo, benchè in modo microscopico, quelle di Modena, Parma e Due Sicilie, per far sapere che vi hanno pretendenti a troni che sono stati rovesciati, e che i principi pretendenti hanno ancora una corte e re Francesco ha perfino un simulacro di ministero a Roma.

Napoleone I, intanto che governava il mondo, volgeva uno sguardo all'Almanacco di Gotha, il quale non deve esserne stato molto contento. L'imperatore de' francesi si lagnava nel 1807 dell'ultimo Almanacco, che aveva messo Luigi XVIII ed i principi degli stati soppressi della Confederazione germanica, come se non fosse avvenuto alcun cambiamento. Taluno meraviglierà che Napoleone il Grande avesse tempo e voglia di occuparsi di tali bazzecole. Ma non le erano bazzecole. Era faccenda grave, era quistione diplomatica. Ora si lascia fare; ma bisogna pur dire che l'Almanacco di Gotha si mostra più pieghevole che non nel principio del secolo, e che è meno pertinace nelle sue antiche abitudini, di ciò che potrebbe parere, giudicandolo dalla sua forma, e dalle sue divisioni. Tutto cangia, anche l'Almanacco di Gotha. Quest'anno ora ha perfino avuto la degnazione di metter in fronte del volume il ritratto di una principessa di Casa Savoia, S. M. Maria Pia, regina di Portogallo. E poi si osa ancor asserire che il celebre Almanacco non è cortese e liberale!

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Movimenti militari. L'*Italia Militare* dell'8 corrente scrive:

Il 66 regg. fanteria fu trasferto a Vercelli

Il regg. cavalleggeri Alessandria fu trasferto a Saluzzo.

Il 13 battaglione bersaglieri fu trasferto a Cuneo.

Monumento al Correggio. La *Gazzetta di Parma* del 7 corrente annunzia che S. M. il Re assegnò mille lire della sua cassetta privata, per concorrere all'erezione di un monumento al Correggio.

Notizie marittime. Il *Giornale della Marina* del 7 scrive:

San Martino, fregata corazzata, il 3 andante passata da Genova alla Spezia.

Castelfidardo. Quest'altra fregata corazzata il 4 corrente provveniente dalla Spezia è ancorata a Tolone, per entrare in un bacino da raddobbo.

Monzambano. Il 30 p. p. questa pirocorvetta è giunta in Napoli proveniente da Cagliari, con domiciliati coatti che si restituiscono alle rispettive provincie. Siamo assicurati che questo bastimento è stato richiamato a Genova per disarmare ed armerebbe in sua vece il *Tripoli.*

Etna. Abbiamo da Tunisi che il 27 p. p. questa corvetta su quella rada ebbe a sperimentare un furioso colpo di vento da ponente maestro, pel quale ebbe capovolte due lance, ma senza doversi lamentare nessuna sventura.

Confienza, pirocannoniera, ancorata a Porto Corsini proveniente da Ancona.

Miseno. Lettere da Palermo del 28 p. p. c'informano come nel detto giorno il trabacolo austriaco detto *Esterina*, capitano Giuseppe Giunta, trovandosi in imminente pericolo di naufragio presso la spiaggia della Bagheria, questa nostra corvetta uscì dal porto di Palermo a bella posta e lo condusse a salvamento.

— Scrivono da Alessandria d'Egitto il 15 novembre al *Corriere delle Marche* d'Ancona, che il giorno prima, 14, il bel battello a vapore delle messaggerie imperiali, *La Ville de Lyon*, venne *colato a fondo*, nel bacino di Alessandria. Da due giorni i cotoni, dei quali, egli era carico, si incendiarono, senza conoscere il motivo, e invano l'equipaggio, quello della *Perdrix* stazionaria nel porto, l'altro del *Trebisonda*, e l'aiuto pure dei soldati turchi, poterono estinguere l'incendio, talchè per salvare almeno il più venne *colato.* Calcolasi la spesa di 40,000 franchi, per rimetterlo in mare; oltre la perdita dei cotoni.

Disgrazie. Nella *Gazzetta di Genova* del 7 si legge:

Abbiamo da registrare una delle disgraziate conseguenze del freddo che d'improvviso assai crudamente ci assalse. Una povera vecchia settuagenaria, seguendo la poco igienica usanza di scaldarsi col mezzo di un caldanino sotto le vesti, rimaneva vittima del fuoco che le si appigliò agli abiti e la ridusse allo stato di carbone.

— Nella galleria per la ferrovia nel luogo detto Regione Liggia nel comune di Bogliasco una improvvisa frana di terra e pietre colse il lavorante Garbarino Antonio di Andrea d'anni 19 da Montebruno e per tal modo lo lasciava malconcio, che dopo tre ore avea cessato di vivere.

Incendio. Scrivono da Savona alla *Gazzetta di Genova* del 6:

Nella sera del 2 corrente nel comune di Albissola appiccavasi il fuoco ad una cascina coperta di paglia e da essa propagavasi il fuoco alla attigua casa colonica dei fratelli Schiappapietra.

In questa casa abitata dalla famiglia del contadino Gotto trovavasi una donna, la moglie del contadino, con una bambina di due mesi e si dovette calare da una finestra per sottrarsi colla bambina alle fiamme che in breve distrussero tutte quante le masserizie e danneggiarono grandemente il fabbricato.

Pazzia micidiale. Verso le 2 pom. di ieri, dice la *Lombardia* del 5, certo Luigi Bogatti d'anni 20, indoratore, fattosi in mezzo alla via di S. Vito al Carrobbio, estrasse dalla tasca un lungo coltello, e si trafisse alla parte destra del petto: quindi preso da insano furore, agitava l'arme, minacciando chiunque l'avvicinasse. Un vicebrigadiere delle guardie di finanza gli fu però sopra, ed afferratolo, lo accompagnò all'ospedale, ove si riconobbe avere quell'infelice perduta la ragione, perchè non corrisposto in amore.

Furto di sigari. Il *Monitore di Bologna* del 6 annunzia che domenica notte fu commesso un furto nella R. fabbrica dei tabacchi. I ladri, introdottisi non si sa bene per qual modo nei magazzini, ne asportarono press'a poco 120 kilogrammi di sigari. — L'autorità di P. S. si adopera attivamente per iscoprire l'autore od autori del furto stesso; e giova sperare che vi riuscirà.

Allagamento. Da Castiglione di Montagna scrivono alla *Gazzetta delle Romagne* del 6, che a Piano, dirimpetto la rovina di *Spero* presso il rio *Voglio*, è avvenuta una grande lavina sdrucciolevole, che ha formato un lago lungo un buon chilometro e largo trecento metri; gli alberi mettono fuori appena la testa; undici case parte cadute, parte cadenti; salvi gli abitanti.

Processo. Ci scrivono da Siena 10 corrente:

Il segretario di questo arcivescovo signor canonico dottor Farnesi negli scorsi giorni distribuiva in chiesa un'orazione che, sebbene velatamente, manifestava aspirazioni reazionarie! Egli venne a denunziarlo come trasgressore alla legge che vieta distribuire in luogo pubblico qualunque stampato senza l'autorizzazione dell'autorità governativa. E stamane all'udienza pretoriale il Sartoni, coadiutore di questo delegato di governo che sosteneva l'accusa, ha chiesto 15 giorni di carcere! Attendiamo la sentenza del pretore.

Simpatie per l'Italia. Annoveriamo fra i partigiani della causa italiana la signora Anna Lônh, poetessa sassone, che gode di tanta fama in Germania per la descrizione de' suoi viaggi, pei molti romanzi e molte commedie rappresentate e messe a stampa in quei paesi. Ella viaggiò l'Italia, e vi si trattenne per qualche tempo invaghita dalle bellezze naturali ed artistiche del nostro paese. Scrisse una tragedia in cinque atti intitolata *Luisa Strozzi*, la famosa e sventuratissima donna, uno de' più grandi soggetti che presenti per le scene la nostra storia. Questa tragedia ebbe lodi dai più valenti critici della Germania, e quando fosse voltata nella nostra lingua sarebbe lavoro degno d'essere accolto nel repertorio drammatico de' nostri tragedianti, in ispecie della Ristori. Ammiratrice del nostro Vittorio Alfieri, voltò in tedesco la vita che egli scrisse di se medesimo, e i migliori capitoli di questa biografia si stamparono nei più riputati giornali della Germania. L'esempio di questa valorosa donna, che prende tanta parte pel nostro risorgimento, comincia ad essere seguito da molti letterati germanici, e per tal modo anche quella letteratura informando la pubblica opinione, sarà senz'altro buon puntello e rincalzo alla causa italiana.

Un'aquila. Di questi giorni, presso il villaggio d'Ebligen (Cantone di Berna) venne uccisa un'aquila reale che misurava da 7 a 8 piedi. Questo uccello di preda aveva cagionato moltissimi guasti ai pastori della riva destra del lago di Brientz; esso aveva rapito nel solo corso di un anno alcune centinaia di agnelli ed ucciso dei cani e montoni.

Un lillipuziano. Il *Manchester Guardian* scrive, che fra i viaggiatori arrivati recentemente da Nuova York col *City of Baltimore*, c'era anche il commodoro Nutt, un vero portento nel suo genere, essendo l'uomo più piccolo che esista sulla terra; assai più piccolo di Tom Thump, che ora si fa ammirare in Inghilterra.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 8. — La Banca di Francia ha abbassato lo sconto dal 6 al 5 0[0.

Belgrado, 8. — Sono scoppiati torbidi nell'Albania. Circa 600 albanesi presero le armi, maltrattarono il loro Moudir e massacrarono alcuni zapties che si erano recati nel loro paese per la percezione delle imposte. Altri di questi zapties rifugiaronsi a Nicha. Il pascià di Nicha con un battaglione di fanteria, 200 uomini di cavalleria e una sezione d'artiglieria marcia sopra Kurschumlie. Vi è probabilità che il movimento si estenda. Le strade non sono sicure. Il capo degli insorti chiamasi Mehemet Sahir.

Parigi, 8. Situazione della Banca. — Aumento numerario milioni 27 5[6; portafoglio 2 1[2; tesoro 8 5[6; conti particolari 20 3[5; diminuzione biglietti 20; anticipazioni 1[2.

Lettere da Vienna recano che il ministro della guerra avrebbe dichiarato al *Reichsrath* che l'armata saprà riconoscere i gravi sacrifici fatti per tenerla pronta a combattere un attacco contro l'integrità dell'impero austriaco che forse non è molto lontano.

Notizie di Borsa.

Parigi, 7 dicembre

	dicembre 7	8
Fondi francesi 3 0[0 fine x.bre	66 25	66 15
Id. id. 4 1[2 0[0 . .	94 —	94 —
Consolidati inglesi	89 1[8	89 1[4
Id. Id. fine gennaio		89 5[8
Id. italiano 5 0[0 in cont.	65 45	65 45
Id. id. » liquidaz.	65 70	65 75
Id. id. fine pross.	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	940	936
Id. » » italiano	423	420
Id. » » spagnuolo	612	607
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	317	320
Id. » Lomb.-Venete	512	512
Id. » Austriache	447	445
Id. » Romane	287	282
Obbligaz. »	223	225

G. ROMBALDO Gerente.

Borsa di commercio di Napoli

BOLLETTINO OFFICIALE.

6 dicembre.

Consolidati 5 0[0 in contanti	65 85
Id. 3 0[0 in contanti	43 —

Torino, via dell'Ospedale, n. 5

AGENZIA D. MONDO

Torino, via dell'Ospedale, n. 5

STRENNE

STRENNE

REGALI NATALIZI E PEL CAPO D'ANNO

OGGETTI DI FANTASIA E DI LUSSO

ARTICOLI DA TOELETTA DELLE PIU' RINOMATE CASE DI FRANCIA

GIOCATOLI MECCANICI, ALBUMS, NÉCESSAIRES, SOUVENIRS, ECC.

BAMBOCCI PARLANTI.

Il **Sciroppo d'Ipofosfite di calce** preparato dai sigg. **GRIMAULT e C.**, farmacisti di S. A. I. il principe Napoleone, a Parigi, è ottimo per guarire le diverse malattie di petto, come tossi, raucedini, catarri, irritazioni, grippe e tosse canina. È gradevole al gusto; a miglior prezzo di qualsiasi altro conosciuto, decantato da tutti i medici. Si abbia l'avvertenza di chiedere il Sciroppo d'ipofosfite dei signori Grimault e C., e di dirigersi specialmente, a *Torino*, presso D. MONDO, agente commissionario; Bonzani e Depanis; *Napoli*, D. Mondo; *Firenze*, Groves, Pieri; *Milano*, Erba, Piraghi-Ravizza; *Livorno*, Boirivent, Boccati; *Genova*, Lertora e Lodola.

— Prezzo fr. 4 50 la boccetta. —

SI DOMANDANO degli Agenti per una impresa di trasporti nelle principali città d'Italia, con assegnamenti fissi.

SI DOMANDA pure un giovane italiano in una Casa commerciale per insegnargli l'inglese ed il commercio. Indirizzarsi (franco) al sig. Robert, negoziante, n. 4, *Bond-Court Walbrook City, Londra.*

È uscito un curioso racconto storico intitolato

IL MATTO
DEL MINISTERO DELLA GUERRA del **REGNO D'ITALIA**

Prezzo L. 1.

Dirigersi con vaglia postale presso il sig. Guillet Giuseppe, via Carlo Alberto, n. 23, Torino.

Nuovissima pubblicazione

IL VADEMECUM DEGLI AMANTI
ossia
L'ARTE DI FAR NASCERE L'AMORE NEL CUOR DELLE FEMMINE.

Operetta interessantissima di pagine 160 per sole nette it. L. 1.

Rivolgere le domande in Milano all'editore Enrico Politti, corsia del Giardino, n. 12.

SEMENZAIO DI ANDRÉ LEROY in Angers (Francia), il più importante e il più ricco d'Europa: 150 ettari, 300 lavoranti e 21 sottoocchieri risponsabili della scelta degli alberi e piante, come pure dell'identità delle specie.

Il catalogo descrittivo e ragionato degli alberi fruttiferi e d'ornamento, del 1864, sarà spedito *franco* se richiesto.

ASMA, soffocazione, oppressione, catarri, guariti coi **Tubi Levasseur**, farm. in Parigi (*rue de la Monnaie*, 19). Fr. 3.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendita presso la farmacia Bonzani.

CONFETTI LEBEL al Balsamo di Copaive approvati dall'Accademia Imperiale di Medicina di Parigi e dal Consiglio degli Ospedali, come superiori a tutte le capsule ed injezioni per la guarigione radicale in pochi giorni dalle malattie sifilitiche le più inveterate.

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio dai farmacisti Taricco e Depanis, in Torino.

INIEZIONE E CAPSULE VEGETALI AL MATICO
GRIMAULT E C.ᵃ FARMACISTI A PARIGI

Nuovo medicamento preparato con le **foglie del Matico**, pianta del Perù, per la guarigione rapida ed infallibile della gonorrea, senza alcun timore di restringimento dell'uretra o d'infiammazione alle intestina. Il celebre RICORD di Parigi ha rinunziato, al primo suo apparire, a tutti gli altri medicamenti. L'INIEZIONE si adopera al principio dello scolamento; le CAPSULE in tutti i casi di bleuorragie croniche ed inveterate ribelli alle preparazioni di copahu, cubebe ed altre injezioni a base metallica.

Deposito a Parigi, 7, rue de la Feuillade. — Prezzo dell'INIEZIONE fr. 3 50; delle CAPSULE fr. 5 50.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205. Vendita in Torino presso le farmacie Bonzani e Depanis e nelle principali d'Italia

Impiego di 3000 lire per viaggiatori

Ricerca di vari Ispettori da spedire in tutte le provincie del nuovo Regno d'Italia per la sorveglianza delle ***privative*** a norma della nuova legge e per l'assestamento dei conti di varie Case estere e nazionali.

Dirigersi per le condizioni e pel contratto, esclusivamente, con lettere affrancate ***Al signor Arturo De Gournay in Genova.***

IL MEDIATORE (ANNO V) Giornale settimanale politico, religioso, scientifico e letterario, diretto da *CARLO PASSAGLIA.*

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Regno d'Italia, franco di posta	L. 20	11	6
Roma, Francia, Austria e Svizzera	» 24	13	7
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 26	14	8

Le annate precedenti avranno lo sconto del 25 0[0.

Dirigersi in **Torino alla Tipografia del *Mediatore*.**

FABBRICA E MAGAZZENO DI PELLICCERIE
(premiato con Medaglie)
CARLO COSTAMAGNA E FIGLIO
Via Doragrossa, N° 4, piano 1°

Assortimento d'ogni genere di Pellicceria confezionate e Pelli in natura. Si eseguisce qualunque commissione. Vendita al dettaglio a prezzo di fabbrica.

CONI FUMANTI DI PERDRIGET farmacista in Parigi (*Chaussée d'Antin, 58 bis*), raccomandati dai principali medici di Parigi contro l'asma, il catarro, l'etisia polmonare ed altre affezioni delle vie respiratorie. Coni all'*jodio*, allo *stramonio*, alla *belladonna*, al *belzuino*, al *catrame*, all'*oppio*, alle *gemme di abete*, alla *digitale*, e di altre sostanze che si volatilizzano bruciando coi quali i malati possono prendere fumigazioni in casa. — **Fr. 3 la scatola**

Presso l'***Agenzia D. Mondo***, Torino, via dell'Ospedale, n. 5, e da principali farmacisti d'Italia.

PATE DE GEORGÉ *Fabbrica in Parigi*, 28, *rue Taitbout*, Confetto pettorale di regolizia e gomma, riconosciuto efficacissimo contro le infiammazioni ed irritazioni della gola e del petto, conosciute sotto il nome di INFREDDATURE, RAUCEDINI, ESTINZIONE DI VOCE, CATARRO ACUTO O CRONICO, ASMA, TOSSE CANINA, e contro il GRIPPE.

Questa pasta, d'un sapore piacevolissimo, calma la tosse e facilita l'espettorazione.

SIROP H. FLON *Fabbrica a Parigi*, 28, *rue Taitbout.* Questo siroppo, d'un sapore piacevolissimo, è eminentemente utile in tutte le indisposizioni della gola, del petto e dello stomaco. Esso costituisce il vero specifico per le infreddature, raucedini, catarri, tossi nervose, asma, tossi canine e contro il grippo.

Il siroppo lenitivo pettorale è composto di sostanze dolcificanti e toniche, le sole che convengono per guarire le indisposizioni recenti del petto e per calmar quelle per le quali i soccorsi dell'arte sono impotenti. — Prezzo L. 4 al flacon.

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, da Migliavacca e da Biraghi-Ravizza; *Brescia*, da Gregori; *Firenze*, da Pieri, e nelle principali farmacie d'Italia.

Presso la LIBRERIA DI LUIGI REYCEND in Torino, 21, sotto i portici della Fiera.

ALMANACH DE GOTHA POUR 1865

Un vol. de 1150 pages et 6 portraits. — L. 7.

Si spedisce per la posta contro vaglia postale in tutto lo stato.

A Firenze si vende UNA DELLE PRIME ED ACCREDITATE SARTORIE.

Per le trattative dirigersi a **G. Tosi**, via S. Margherita, n. 7, Firenze.

PREMUROSA RICERCA DI AGENTI
LARGAMENTE STIPENDIATI

in tutte le Prefetture e Sotto-Prefetture d'Italia

per l'applicazione esclusiva di un nuovo motore, e per cessione di Cedole e Obbligazioni di Stato o di Città, di ferrovie o Casse di risparmio, compre e vendite di merci, come vini fini di Francia, bronzi, articoli di Parigi, macchine, armi di lusso, *revolvers;* letti di ferro, argentatura, col metodo Christoffe Ruolz, orologeria, oreficeria, ecc., ed anche per diverse altre incombenze civili e commerciali.

Dirigersi con lettere franche al sig. GIULIO SIMON dell'ITALIA GRANDE in Genova

N. B. Essendo già nominati e in funzioni quasi tutti gli agenti nelle Città grandi, non si fa premura che per alcune di esse e per sedi più secondarie; e si avverte che non si tratta mai con persone sprovvedute di mezzi, e che non offrono piena garanzia materiale e morale.

Secondo l'importanza della Città e la classe dell'Agenzia, l'annuo stipendio sarà di 5000, 3000, e 1800 fr., oltre le commissioni sulle merci e le operazioni diverse

CURA RADICALE E PRONTA - SENZA MERCURIO

delle malattie veneree, polluzioni, vie orinarie. Metodo proprrio trovato efficace da un esercizio pratico di 36 anni, di **G. FERRUA**, dottore in medicina, ecc., autore delle seguenti opere: *Delle malattie veneree ecc.*, 7ᵃ edizione, fr. 3 — *L'ancora per l'impotenza* fr. 2 — *Il vero amico dell'umanità*, fr. 3 — *Della debolezza del ventricolo*, 2ᵃ edizione, fr. 3 — *Del magnetismo*, fr. 1 — *Della gotta*, fr. 1.

Via S. Francesco d'Assisi, corte rimpetto S. Rocco, portina n. 2, a mano destra, piano 2°, o Doragrossa, n. 19, scala in fondo al balcone del 1° piano, Torino.

Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3. — *Scrivere franco.*

ACQUA MINERALE SOLFURO-ALCALINA
DI SAN MARTIN LANTOSCA DI NIZZA

In Torino presso l'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale. n. 5, ove si daranno i prospetti.

REVOLVERS A 6 COLPI

Movimento continuo (*Sistema Lefaucheux*) garantiti per la loro qualità.

Revolvers dei calibri 12, 9 e 7 millimetri, L. 65 caduno. Per cento cariche delle tre dimensioni, L. 10. — I signori Comandanti dei corpi, i quali facessero acquisto di più **Revolvers** pei loro Uffiziali, il pagamento si farà per mezzo dell'Amministrazione in tre rate mensili, affine di agevolarne l'acquisto.

NB. Si spediscono in provincia contro *vaglia postale.* — Il deposito si trova presso **G. FRIES,** ottico di S. M., che tiene pure un grande assortimento di **Binoccoli**, *uso militare*, da 45, 60 e 63 lire, da vendersi alle stesse condizioni dei **Revolvers.**

TORINO, sotto i portici della Fiera, num. 25.
MILANO, corso Vittorio Emanuele, n. 25 rosso.

OLIO DI HOGG
DI FEGATO FRESCO DI MERLUZZO

Contro la tisi, affezioni scrofolose, tossi croniche, reumatismi, magrezza dei fanciulli, gotta, indebolimento generale. (Esso ingrassa.) — È dolce e facile a prendersi. — Menzione onorevole.

A Parigi, rue Castiglione, 2. — Deposito in tutte le buone farmacie.

Vendita in Milano presso Bertarelli di Tommaso; in Torino alla farm. Bonzani

LE GOCCIE GIAPPONESI calmano all'istante il male ai denti il più acuto e ne impediscono il ritorno, distruggendone la carie. Vent'anni di costante successo stanno garanti della loro superiorità su tutte le altre preparazioni di simil genere senza eccezione.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205. — Vendonsi in Torino alle farmacie Depanis, Bonzani, Taricco, e presso le principali d'Italia. — Prezzo fr. 2 50.

Nuova importazione in Italia

DELL'OLIO INDIANO

Il dottore ISAMBART, di ritorno da un lungo viaggio nelle Indie, ne riportò la materia ed il modo di preparare l'olio che i YANCHEE delle Indie adoperano per far nascere e conservare le ricche loro capigliature.

È speciale virtù dell'Olio indiano il far nascere in tre mesi i capelli ai calvi, e la barba agli imberbi, di addolcire la pelle, aprire i pori e dare un libero corso alla circolazione del sangue nel tubo capillare. L. 2 la boccetta.

Torino da Gallo e Brunetti, via Carlo Alberto, 3, nel cortile.

SCALDA-PIEDI ALL' ACQUA BOLLENTE per salone, vetture e teatri nei prezzi di L. 8, 10, 12, 15, 24, 28, 35 e 40. In Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

PRESTITO TURCO CONSOLIDATO INTERNO
Nuova emissione pubblica

Il favore col quale sono state accolte le due emissioni delle obbligazioni turche fatte dalla Banca L. Lauze e Comp., ha determinato la precitata casa ad incaricarsi del collocamento dell'ultimo lotto del suddetto prestito.

Le obbligazioni 6 0[0 (consolidato interno 1862) sono divise in titoli di L. 10, di 20 e di 100 lire turche. La lira turca vale lire italiane 22 50.

La presente emissione ha luogo alle condizioni seguenti:

Obbligazioni di L. 225 (10 lire turche) emesse a L. 138 60
» » 450 (20 lire turche) emesse a » 277 20
» » 2250 (100 lire turche) emesse a » 1386 »

I titoli emessi a L 138 60 producono L. 13 50 d'interesse.
» » 277 20 » » 27 » »
» » 1386 » » » 135 » ».

Gl'interessi si pagano il 13 marzo ed il 13 novembre d'ogni anno.

Le suddette obbligazioni sono rimborsabili al *pari* in 22 anni, mediante estrazioni, che hanno luogo il 14 maggio, ossia con un premio del 62 0[0 del prezzo della loro emissione.

Con tali condizioni queste obbligazioni rendono un interesse annuo di L. 9 75 0[0, il quale, tenendo conto della media dell'ammortizzazione, equivale a più del 12 55 0[0.

Le cartelle sono rilasciate con godimento dalli 14 novembre del 1864.

I pagamenti devono essere effettuati nel modo seguente:

25 0[0 all'atto della sottoscrizione; 25 0[0 il 31 gennaio; 25 0[0 il 28 febbraio e 25 0[0 il 31 marzo 1865.

I soscrittori che preferissero versare la somma intiera godrebbero uno sconto del 6 0[0 all'anno sui pagamenti anticipati.

I *coupons* del Debito pubblico scadenti il 1° gennaio saranno ricevuti come numerario

La situazione finanziaria dell'Impero Ottomano e la regolarità del governo turco nel pagare gli interessi e l'ammortizzazione del suo debito bastano per giustificare che niun altro impiego di danaro in fondi di Stato saprebbe offrire maggior sicurezza, nè altrettanti vantaggi.

Ogni soscrittore riceverà la lista dei numeri usciti nelle estrazioni, la quale sarà inserita nella *Gazzetta Finanziaria* di Torino.

Ogni domanda di sottoscrizione deve essere indirizzata ai signori L. Lauze e Comp. banchieri, via Carlo Alberto, n. 18, Torino.

Sarà spedito un programma a tutte le persone che ne faranno richiesta.

Nota. I signori L. Lauze e C. rammentano ai soscrittori di tale prestito in Italia che essi sono incaricati di pagare il *coupon* d'interessi scaduto il 13 novembre 1864.

Libreria T. DEGIORGIS, Torino.

ANNUARIO GIUDIZIARIO
DEL REGNO D'ITALIA
per l'anno **1864**

pubblicato per cura del Ministero di grazia e giustizia e dei culti

ANNO I.

Un volume in 8° grande di 868 pagine franco in tutto il regno Prezzo L. 6.

Corte della Caccia Reale e via della Palma, rimpetto alla Piccola Villa di Torino. **AGENZIA COMPAIRE** sotto i portici della Fiera, vicino al negozio Bellom ed all'Hôtel de Londre, num. 26.

GRANDE DEPOSITO
dell'INCHIOSTRO LOMBARDO
della Fabbrica di A. Beltrami di Francesco

DUE QUALITÀ

Per Registri

Questo *Inchiostro*, composto di materie vegetali e senza acidi, è molto adatto alle Amministrazioni ed alla conservazione degli atti notarili di lunga durata, è assai limpido, non inossida le penne, ed è molto scorrevole. Quest'inchiostro ha la proprietà di non ingiallire mai, anzi acquista sempre più il suo bel nero brillante.

Al chilogramma L. 2.

Per Copia-lettere

Con quest'*Inchiostro* lo scritto può essere copiato anche varii giorni dopo; si può usare anche per la contabilità, non essendo grasso nè oleoso, come lo sono in genere gli altri inchiostri. Con quest'inchiostro lo scrittore prova piacere nello scrivere, essendo di una finezza tutta particolare. Con esso le copie anneriscono sempre più invecchiando.

Al chilogramma L. 5.

Quest'Inchiostro di produzione nazionale è composto senza galla e senza ferro, non è a paragonarsi con gli altri inchiostri sì esteri che nazionali, e tanto pel prezzo che per bontà può dirsi migliore di quanti sono finora conosciuti. L'Agenzia Compaire, sola depositaria all'ingresso, trovasi in grado di provvedere qualunque commissione che gli venisse affidata; provvede a domicilio dietro richiesta, fa appalti con tutti gli *Uffizi*, *Prefetture*, *Giudicature*, *Ministeri*, *Comuni ed Istituti*, ecc., ecc.

I signori cartolai godranno uno sconto ad uso di commercio.

Si spedisce in provincia, in bottali ed in bottiglie di qualunque dimensione.

Prezzi dei barili

Copiative	
Barili da 3 kilogrammi	L. 15
» da 5 »	» 22
» da 10 »	» 42
» da 20 »	» 80
Per registri	
Barili da 3 kilogrammi	L. 6
» da 5 »	» 10
» da 10 »	» 18
» da 20 »	» 34

Prezzo delle bottiglie

Copiative	
Un litro	L. 5 50
1[2 »	» 3 —
1[4 »	» 1 75
1[5 »	» 1 20
Mosche	» 0 50
Per registri	
Un litro	L. 2 50
1[2 »	» 1 50
1[4 »	» 0 80
1[5 »	» 0 60
Mosche	» 0 30

Trovansi barili di tutte le capacità.

Presso GALLO E BRUNETTI, via Carlo Alberto, n. 3, Torino.

RASOI DOUBLEMENT CEMENTÉ

La prima cementazione, essenzialmente fisica, costituisce l'acciaio; l'altra secondaria, essenzialmente chimica, prende immediatamente la tempra, rende le molecole del ferro, già convertito in acciaio, atte a conservare separatamente e nel loro insieme le qualità d'elasticità, rigidità e resistenza che hanno ricevuto. Il primo risultato di questa cementazione si è che il taglio del rasoio, senza nulla perdere della sua finezza, acquista una più grande durata. Il secondo risultato è quello di render la lama del rasoio quasi inossidabile. Prezzo L. 3 50 caduno e L. 6 il paio.

1

ALBERGHI E RISTORATORI RACCOMANDATI

GENOVA. HOTEL ET RESTAURANT du REBECCHINO, condotto da Giovanni Marchetti, via Nuovissima, 1. Pranzi a prezzi fissi, particolari e alla carta. Appartamenti grandi e piccoli, camere unite o separate. I signori viaggiatori che giungono colla ferrovia possono valersi degli omnibus che fanno il servizio della città per farsi condurre all'Albergo del Rebecchino, che è appunto situato lungo la via percorsa dagli omnibus ed in una casa delle più signorili.

MILANO. ALBERGO DI MILANO, costruito appositamente ed aperto nel 1863, ampliato con molti comodi nel 1864. Camere da fr. 1 50 in più. Trattamento libero ad ogni ora a prezzo fisso ed alla carta.

MILANO. ALBERGO DI FRANCIA con *Restaurant*, tenuto da P. CLERICI, corso Vittorio Emanuele, 20. Comodi locali, appartamenti e camere separate. Tavola rotonda, a pasto e alla carta, prezzi convenienti, servizio assai proprio.

FIRENZE. HOTEL PENSION DE MILAN, via dei Cerretani, 10, condotto dai fratelli Nucci. Tavola rotonda e bagni. Questo albergo è situato nel centro della città presso alla cattedrale.

TURIN. HOTEL DE LA GRANDE BRETAGNE, rue de Po, 2. Ce magnifique établissement est situé au centre de la ville, tout près de la place Château.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.